TG LAB Magazine
www.fisascat.it
CISL FISASCAT
FEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI ADDETTI SERVIZI COMMERCIALI AFFINI TURISMO
F.I.S.T. CISL FEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI TERZIARIO

Anteprima del Notiziario Settimanale Web TgLab
Edizione del 26 marzo 2021 - Anno X - Numero CCLXXXIII
Direttore Responsabile: *Pierangelo Raineri*
A cura di *Paola Mele* **- Ufficio Stampa Fisascat Cisl Nazionale**
Redazione: *Fulvia Silvestroni* **- Riprese e Montaggio Web:** *Stefano Fazio, Jakub Zielinski*

Covid-19 Il calvario dei 150mila dipendenti della distribuzione specializzata, sale Bingo e Gaming Halls

Gioco Legale, oltre mille lavoratori all'Assemblea unitaria: ripartire senza pregiudizi ideologici

Restituire dignità al settore del Gioco pubblico in concessione, chiuso dal 2020, mentre i 150mila addetti sono tutt'ora in sospensione e in regime di ammortizzatori sociali e non vi sono prospettive di riapertura a breve termine anche considerata la recrudescenza della pandemia da Covid-19.

E' quanto emerso dall'Assemblea nazionale unitaria indetta dai sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs trasmessa on line e ampiamente partecipata da oltre mille tra lavoratrici e lavoratori del settore in rappresentanza della vasta platea di addetti della distribuzione specializzata del gioco, delle Sale Bingo, delle sale scommesse e Gaming Halls. Il dibattito ha confermato tutte le criticità del comparto retail del gioco legale, che apporta alle casse dello Stato oltre 10miliardi di euro, e dei lavoratori, molti dei quali devono ancora percepire gli ammortizzatori sociali e il cui reddito è stato pesantemente falcidiato dal prolungato periodo di chiusura delle attività con le difficoltà connesse anche all'accesso al credito bancario. A fare il paio con le chiusure il pregiudizio che si abbatte sul Gioco Legale mentre nel settore proliferano attività illecite riconducibili al malaffare e al gioco d'azzardo illegale gestito dalle mafie, esponendo i giocatori a sistemi del tutto privi di regole. A pesare anche le normative regionali di limitazione dei luoghi del gioco nate in periodo pre-Covid-19 e che nel frattempo sono entrate in vigore, in un contesto del tutto mutato che richiede pragmatismo e senso di responsabilità sociale. Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs nell'ultimo anno hanno tenuto alto il livello di confronto con le aziende e con le associazioni di rappresentanza del settore per individuare soluzioni condivise, producendo, tra l'altro, protocolli per il contrasto alla diffusione del coronavirus tra i più avanzati del terziario. Gli avvisi comuni sottoscritti con le controparti non hanno però portato alla giusta attenzione sul settore da parte dei decisori politici. Sussistono tutte le condizioni per una ampia mobilitazione, hanno sottolineato Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs nel corso della Conferenza Stampa convocata al termine dell'Assemblea unitaria, che verrà programmata appena le prescrizioni contro la diffusione del contagio lo consentiranno. Nel frattempo saranno valutate campagne informative finalizzate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa le problematiche dei lavoratori del settore.

I sindacati rilanciano le finalità della mobilitazione: far partire un confronto con tutte le istituzioni sulla riorganizzazione del settore scevra di pregiudizi ideologici che unisca i temi della salute pubblica con la tutela occupazionale e il contrasto più netto alle attività illegali; interrompere la discriminazione dei lavoratori del settore nel contesto delle misure contro la pandemia: i luoghi del gioco devono essere considerati per la loro effettiva rischiosità e devono poter riaprire nella stessa misura in cui lo possono fare altre attività a rischio equivalente, adottando tutte le misure per la difesa della salute dei lavoratori e delle lavoratrici, oltre che dei clienti; continuare il confronto con le imprese in ordine ai cambiamenti organizzativi conseguenti alla pandemia (smartworking, dimensionamento delle sale) con l'obiettivo di preservare i livelli occupazionali e per la costruzione di un sistema stabile di relazioni sindacali che punti alla qualità del lavoro e al riconoscimento delle professionalità nell'ambito della contrattazione sottoscritta dai sindacati confederali.

Amazon Italia, pienamente riuscito lo sciopero della filiera produttiva legata al colosso dell'e-commerce: media di adesione del 75% con punte del 90%

Pienamente riuscito lo sciopero di tutta la filiera produttiva legata al colosso dell'e-commerce che conta circa 9.500 dipendenti diretti nei 22 siti in Italia ma dove complessivamente ruotano circa 40mila addetti tra cui i circa 10mila lavoratori in somministrazione e più di 15mila lavoratori addetti alle consegne dei pacchi.

La mobilitazione, che ha registrato una media del 75% delle adesioni con punte del 90%, è stata indetta dai sindacati di categoria Cgil Cisl Uil del settore trasporti e logistica. Alla protesta hanno aderito anche i sindacati confederali dei lavoratori in somministrazione Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uiltemp. Massiccia l'adesione allo sciopero anche nell'hub di Castel San Giovanni a Piacenza dove sono occupati 1.600 dipendenti addetti al magazzino ai quali si applica il contratto del terziario, distribuzione e servizi. Alla base della protesta la richiesta di ritmi di lavoro più "umani" rispettosi delle normative sui tempi di riposo per consentire il recupero psicofisico e "non regolati da un algoritmo che non tiene conto delle persone" ma anche per ristabilire il diritto alla contrattazione aziendale, contro il cottimo e i continui turnover di personale.

Mattia Pirulli, segretario generale della Felsa Cisl, parla di un dato di adesione significativo, e ricorda che i «lavoratori in somministrazione a cui ricorre Amazon hanno contratti molto brevi e la ricattabilità è elevata». La richiesta di Felsa Cisl è di «assicurare ai lavoratori maggiore continuità, perché i contratti non superano i 6-12 mesi, e la parità di trattamento». «Aspettiamo risposte da Amazon – ha dichiarato Pirulli sottolineando che «è' importante che si apra un tavolo di confronto con tutte le rappresentanze dei lavoratori». Il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra che ha ricordato il contributo dato dai lavoratori di Amazon nell'anno della pandemia svolgendo «funzioni essenziali, permettendo la consegna in tutta sicurezza di prodotti e beni a milioni di cittadini e garantendo un incremento di fatturato per Amazon mai visto prima». Per Sbarra «la flessibilità e tutele vanno contrattate» e «buone relazioni industriali convengono a tutti. Anche per questo – ha sottolineato - serve un'alleanza con i consumatori per ristabilire la centralità della dignità del valore sociale del lavoro». Messaggi di sostegno anche dalla Confederazione europea dei sindacati, la Ces che ha parlato di «lavoro disumanizzante» attaccando Amazon per la «cronica riluttanza a dialogare con i Sindacati».

Carrefour Italia, il nuovo Ceo presenta ai Sindacati gli assi strategici del Piano di Rilancio. Dell'Orefice: «Ripristinare corrette relazioni sindacali»

Si è svolto il primo incontro tra i sindacati e il nuovo Ceo della multinazionale francese della grande distribuzione organizzata, Christophe Rabatel. Il Gruppo in Italia occupa 16.287 dipendenti ed è presente con 1.079 punti vendita, di cui 421 in gestione diretta tra ipermercati, market, express e cash &carry e 658 in franchising. Sul tavolo le prospettive di medio e lungo termine della multinazionale; la direzione societaria ha illustrato i dettagli e gli assi strategici del Piano di Rilancio che punta essenzialmente al rilancio delle vendite e del fatturato attraverso la promozione, politiche dei prezzi e di assortimento ad hoc, alla semplificazione dei processi e dell'organizzazione, alla formazione del personale impiegato nei punti vendita da focalizzare sulle necessità della clientela alla definizione del canale di vendita on line e della rete vendita, con un piano di nuove aperture e nuovi servizi fino al 2023 e con l'ulteriore sviluppo della rete franchising e l'obiettivo di Carrefour di divenire primo franchisor in Italia.

L'incontro è stata anche l'occasione per aggiornare la situazione degli iper di Camerano in provincia di Ancona e di Tavagnacco, prossimi alla chiusura il 31 marzo. Per gli 88 dipendenti del punto vendita marchigiano è stato sottoscritto un accordo sindacale - seguito dall'accordo al ministero del Lavoro sull'attivazione della Cigs dal 1° aprile fino al 30 novembre 2020 - sulla possibilità di ricollocazione dei lavoratori ad altri punti vendita e sulla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Per il punto vendita friulano, dove lavorano 64 addetti, si prospetterebbe la cessione a C.I.A. Commercianti Indipendenti Associati, società cooperativa associata al Gruppo Conad.

La Fisascat Cisl, presente all'incontro con il segretario nazionale Vincenzo Dell'Orefice, nel richiamare l'attenzione sulla necessità di investire prevalentemente sulla rete commerciale a gestione diretta, ha denunciato il rischio di "marginalità" che Carrefour Italia sta correndo facendo il paragone con Carrefour Spagna, dove la multinazionale francese ha recentemente acquisito 172 punti di vendita ad insegna "Supersol" (supermercati e punti vendita di prossimità, ubicati soprattutto in Andalusia e nella regione di Madrid) per "convertirli" nei format Express, Market e Superco (discount). Con tale operazione, Carrefour Spagna conta di realizzare un aumento dell'Ebitda di 50 milioni di euro entro la fine del 2023; si consideri che in tale paese Carrefour ha già 205 ipermercati, 112 supermercati, 906 supermercati di vicinato e 27 discount, coi quali realizza un fatturato di oltre 9 miliardi di euro. Dell'Orefice in particolare ha chiesto la «riattivazione del confronto con l'azienda sui temi dell'organizzazione del lavoro, della programmazione del lavoro domenicale e festivo, nonché sulle condizioni di lavoro e sulle capacità tecnico-operative dei franchisee di Carrefour dove i lavoratori sono chiamati a prestazioni massacranti la multinazionale potrebbe pagare un prezzo di credibilità molto elevato se non introduce delle griglie di controlli efficaci».

Il sindacalista ha esortato la calendarizzazione di incontri programmati per aree tematiche, «a cominciare dalla proroga del contratto integrativo aziendale oltre la scadenza temporale del contratto integrativo del 30 giugno». «Bisogna tornare ad una consuetudine– ha concluso il sindacalista - abbiamo bisogno di una svolta rispettosa per ripristinare corrette relazio-

Douglas Italia formalizza la lista dei 128 negozi in chiusura e disdetta i contratti di locazione. 457 i posti di lavoro a rischio. Blanca: «Scelta inaccettabile»

La direzione della catena di profumerie Douglas Italia ha formalizzato ai sindacati la lista completa dei punti vendita oggetto della riorganizzazione annunciata a mezzo stampa nelle scorse settimane che coinvolge 128 negozi e 457 posti lavoratori.

La catena tedesca ha già disdettato la maggior parte dei contratti di locazione. Una scelta contestata dalle federazioni di categoria Fisascat Cisl, Filcams Cgil, e Uiltucs in assenza di un Piano Commerciale ufficiale ed anche alla luce della proroga dei licenziamenti stabilita dal Dl Sostegni al 31 ottobre.

L'elenco comprende in Lombardia 20 negozi (di cui nove tra Milano e la sua provincia, cinque tra Brescia e la sua provincia, due a Mantova e provincia, idem a Varese, e uno ciascuno per i territori di Bergamo, Lecco e Monza Brianza), sei in Piemonte (quattro tra Torino e la sua provincia, uno nel territorio di Alessandria e uno nel territorio di Biella), cinque in Friuli Venezia Giulia (uno nel territorio di Trieste e quattro in quello di Udine), sei in Veneto (tre nel territorio di Padova, uno ciascuno nelle aree di Treviso, Verona e Vicenza), otto in Emilia-Romagna (due su Bologna, uno ciascuno a Modena, Parma, Ferrara, Forlì-Cesena, Reggio Emilia, Piacenza), 12 in Sardegna (quattro su Cagliari, due su Sassari, due su Nuoro, due su Olbia, uno su Carbonia e uno su Medio Campidano), cinque in Liguria (due su la Spezia, uno ciascuno nei territori di Genova, Savona e Imperia), 17 in Toscana (due su Firenze, uno a Prato, tre su Siena, tre su Pisa, due su Livorno, due su Pistoia, due a Grosseto, uno a Massa ed uno ad Arezzo), cinque nelle Marche (quattro sul territorio di Ancona, uno su Fano). Alcuni di questi sono già stati chiusi da febbraio e per gli altri la deadline è marzo 2021.

Fisascat, Filcams e Uiltucs hanno ribadito la ferma contrarietà alle chiusure ed hanno sollecitato la convocazione del tavolo di crisi presso il ministero dello Sviluppo Economico già richiesta nelle scorse settimane. Il confronto con la direzione aziendale è stato aggiornato al 9 aprile, data entro la quale Douglas dovrebbe presentare il Piano Commerciale palesando i criteri di individuazione utilizzati e quali sono le misure che intende mettere in campo volte alla salvaguardia occupazionale atteso che grazie all'e-commerce il calo di fatturato è stato decisamente contenuto.

«Abbiamo chiesto di sviluppare e illustrare un piano industriale di ampio respiro e serio che dia valore al capitale umano, che è il vero valore aggiunto a maggior ragione per un'azienda che offre prodotti e servizi per la cura della persona, postulato sulla salvaguardia occupazionale» ha ribadito la segretaria nazionale della Fisascat Cisl Aurora Blanca.

«Quella di Douglas di chiudere i negozi è una scelta inaccettabile» ha aggiunto la sindacalista sottolineando che «si tratta di una azienda che impiega prevalentemente donne e che, qualora non si dovessero trovare delle soluzioni, questo segnerebbe ancor di più il gap di genere esistente nel nostro Paese».

Blanca, pur comprendendo le tempistiche legate al riordino del Mise evidenza «l'urgenza e l'indifferibilità della convocazione del dicastero a fronte della situazione che si sta paventando di ora in ora». «E' una battaglia contro il tempo – ha evidenziato - ma dobbiamo convogliare tutte le forze affinchè le risorse umane tornino a rappresentare il fulcro nevralgico della discussione senza assistere in modo passivo alla debacle totale».

Per la sindacalista «urge anche il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali territoriali e una attenzione da parte della clientela che esortiamo in modo solidaristico a continuare ad acquistare prodotti di bellezza direttamente nei punti vendita». «Ogni loro contributo – ha concluso - potrà favorire la salvaguardia dei posti di lavoro».

Emergenza Covid-19, Quas proroga le prestazioni

Il Consiglio Direttivo della Cassa sanitaria integrativa dei Quadri del terziario Quas ha prorogato al 30/06/2021 tutte le prestazioni sanitarie legate all'emergenza pandemica. Tra le misure il rimborso in forma indiretta del 50% del costo sostenuto per effettuare tamponi antigenici/molecolari, effettuati dal 01/10/2020 al 30/06/2021 esclusivamente presso strutture sanitarie accreditate (centri diagnostici/case di cura/strutture ospedaliere) fino ad un massimo di 3 tamponi. Previsto anche il rimborso fino a 40€ per le prestazioni svolte in modalità di telemedicina riferite alle visite medico specialistiche anche di psicoterapia con la tariffa massima rimborsabile di € 20,00. In caso di ricovero presso strutture pubbliche è prevista una diaria di € 78,00 per un massimo di 57 giorni con l'esclusione dei primi 7 giorni e previa presentazione di copia della cartella clinica; in caso di isolamento domiciliare è prevista una diaria di € 40,00 per un massimo di 14 giorni all'anno con decorrenza dalla data nella quale risulti effettuato il tampone molecolare presso i laboratori e secondo le prescrizioni dei sanitari.

Cura e Assistenza alla Persona, il Report di UNI Global Union: gravi ripercussioni dalla pandemia

Il settore della cura e dell'assistenza alla persona ha gravemente risentito dell'impatto della pandemia da Covid-19: carenze di personale e di DPI, bassi salari e mancanza di supporto per la salute.

E' quanto emerge dall'ultimo studio pubblicato da UNI Global Union, il sindacato internazionale dei servizi ad un anno dall'inizio della pandemia.

L'indagine, che ha analizzato i dati di 3.001 operatori in 37 paesi, documenta la situazione degli operatori sanitari e di chi presta servizi di cura e assistenza alla persona in tutto il mondo, pericolosamente esposti al rischio contagio e condizioni di vita e di lavoro al limite della sostenibilità. La maggior parte degli intervistati da Uni lavora nell'assistenza a lungo termine, nelle case di cura o nelle case dei clienti.

Oltre il 52% degli intervistati ha affermato che la retribuzione non consente un tenore di vita e di garantire i bisogni più elementari come alloggio, cibo e trasporti.

A peggiorare le cose, un terzo intero dei lavoratori ha affermato di non essere stato pagato in attesa dei risultati dei test del coronavirus e quasi un quarto ha affermato di non avere un periodo di ferie retribuito per recuperare se si ammala. Oltre il 30 per cento non dispone ancora di adeguati DPI e la percentuale è più alta nei paesi più colpiti dal virus.

Il 65% dei lavoratori che ha inoltre assistito alla morte di un collega o di un paziente non ha segnalato alcun supporto da parte dei datori di lavoro per ansia, paura e altri problemi di salute mentale associati al proprio lavoro. Il 48% di tutti gli intervistati ha affermato che il personale è la loro principale preoccupazione e circa tre quarti hanno affermato che un personale inadeguato ha avuto un impatto sulla loro capacità di fornire cure di alta qualità.

Oltre ai rischi posti dal virus, il 14% dei lavoratori intervistati ha dichiarato di aver subito molestie e violenze a causa della propria professione.

Oltre l'80% della forza lavoro globale nel settore di cura e assistenza è di sesso femminile e il 90% dei lavoratori di assistenza a lungo termine sono donne.

TGR LAB
UnipolSai ASSICURAZIONI
QuAS
FONDO PROFESSIONI
for.te. fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua del terziario
CADIPROF CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI
QUADRIFOR ISTITUTO BILATERALE PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE DEI QUADRI DEL TERZIARIO
Fon.Te. FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA DEI DIPENDENTI DELLE AZIENDE DEL TERZIARIO COMMERCIO TURISMO E SERVIZI
EBINTER